

# Ethos and Exegesis

---



Studia i Materiały  
Wydziału Teologicznego  
Uniwersytetu Śląskiego w Katowicach

Nr 41

---

Redaktor serii:  
Ks. ARTUR MALINA

# Ethos and Exegesis

Edited by

Anna Kucz  
Artur Malina

*Jorge H. Moralisk*  
*Roma, 26.10.2008*  
*(Consegnato nell'incontro*  
*GISEV)*



Księgarnia św. Jacka  
Katowice 2007

© 2007 by Księgarnia św. Jacka, Katowice

Recenzent:

*Prof. dr hab. Stanisław Pisarek*

Redakcja i korekta książki:

*Gabriela Pindur*

ISSN 1643-0131

ISBN 978-83-7030-618-2

Wydział Teologiczny

Uniwersytetu Śląskiego

ul. Jordana 18, 40-043 Katowice

tel. (0-32) 356 90 56

faks (0-32) 356 90 55

internet: [www.wtl.us.edu.pl](http://www.wtl.us.edu.pl)

e-mail: [sekretariat@wtl.us.edu.pl](mailto:sekretariat@wtl.us.edu.pl)

Księgarnia św. Jacka Sp. z o.o.

ul. Warszawska 58, 40-008 Katowice

tel.: (0-prefiks-32) 355 48 00

faks: (0-prefiks-32) 355 81 30

e-mail: [redakcja@ksj.pl](mailto:redakcja@ksj.pl)

księgarnia internetowa: [www.ksj.pl](http://www.ksj.pl)

Łamanie tekstu:

*Gabriela Pindur*

Druk i oprawa:

*Drukarnia G.S. sp. z o.o.*

*ul. Zabłocie 43*

*Kraków*



**Jorge Humberto Morales Ríos**  
**Pontifical University Antonianum, Rome**

## **LO SPIRITO SANTO E LA CONOSCENZA DEL MISTERO DI GESÙ: ALCUNE RIFLESSIONI ATTORNO A MC 12,35-37**

Luogo comune negli studi su Mc 12,35-37 è l'affermazione sull'attività ispiratrice dello Spirito Santo in Davide<sup>1</sup>. Poiché questi era «profeta ispirato», le parole del Salmo 110,1 «le ha pronunciate sotto l'ispirazione divina»<sup>2</sup>. Viene così sottolineata non soltanto l'autorità dell'autore ma anche la verità del testo che proviene da tale legame con lo Spirito<sup>3</sup>. Lo scopo non è quello di trattenermi in un nuovo studio esegetico di questa difficile pericope; mi soffermo, invece, in un punto a mio avviso più trascurato, cioè sul rapporto esistente tra lo Spirito Santo ed il contenuto del discorso stesso. Detto tramite una domanda: è importante lo Spirito Santo per la conoscenza del mistero di Gesù?

Considero tre aspetti: i discorsi nel discorso (1); la conoscenza trasmessa «nello Spirito Santo» (2); Spirito Santo e conoscenza (3). I primi due riguardano più da vicino il testo; il terzo, allarga il tema nel contesto.

### **1. I DISCORSI NEL DISCORSO**

#### **(1) Il testo:**

<sup>35</sup> Καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς ἔλεγεν διδάσκων ἐν τῷ ἱερῷ, Πῶς λέγουσιν οἱ γραμματεῖς ὅτι ὁ Χριστὸς υἱὸς Δαυὶδ ἐστίν; <sup>36</sup> αὐτὸς Δαυὶδ εἶπεν ἐν τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ, Εἶπεν κύριος τῷ κυρίῳ μου, Κάθου ἐκ δεξιῶν μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου ὑποκάτω τῶν ποδῶν σου. <sup>37</sup> αὐτὸς Δαυὶδ λέγει αὐτὸν κύριον, καὶ πόθεν αὐτοῦ ἐστίν υἱός; καὶ [ὁ] πολὺς ὄχλος ἤκουεν αὐτοῦ ἡδέως.

---

<sup>1</sup> Cf. p.e. W. Eckey, *Das Markusevangelium: Orientierung am Weg Jesu; Ein Kommentar*, Neukirchen-Vluyn 1998, 320; J.P. Heil, *The Gospel of Mark as a Model for Action: A Reader-Response Commentary*, New York – Mahwah 1992, 249; B. Witherington III, *The Gospel of Mark: A Socio-Rhetorical Commentary*, Grand Rapids – Cambridge 2001, 332.

<sup>2</sup> Così S. Légasse, *L'Évangile de Marc, I-II (LeDiv.C 5)*, Paris 1997, 759.

<sup>3</sup> Questa verità viene, perciò, qualificata come «verità divina» (cf. K. Stock, *Marco: Commento contestuale al secondo Vangelo* (BiP 47), Roma 2003), 256.

(2) *La basilare osservazione del testo*: pochi sono in Mc i testi che si assomigliano a 12,35-37 dal punto di vista della composizione; come nel testo appena citato, in 1,2-3; 12,1-12 si trovano diversi discorsi all'interno del discorso portante<sup>4</sup>.

Il discorso più inglobante (vv. 35b-37a) è quello che il «narratore estradiegetico»<sup>5</sup> attribuisce a Gesù e che viene caratterizzato come attività di insegnamento nel tempio (v. 35a; cf. 14,49). Gesù, a sua volta, diventa «narratore intradiegetico» portando due discorsi (il primo, degli Scribi; il secondo, di Davide) messi sullo stesso livello ma con degli elementi di valore opposto. Il confronto tra le introduzioni narrative ai singoli discorsi offre una differenza importante: soltanto il secondo discorso è un dire ἐν τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ. Alla semplice formulazione espressa dagli Scribi (solo una frase nominale), segue quella più lunga ed articolata di Davide.

Appartiene a Davide presentare, nel livello più interno del discorso, le parole di Dio. Sebbene non siano le parole divine a fornire l'elemento chiave del discorso di Davide (τῷ κυρίῳ μου), esse, tuttavia, compiono una funzione essenziale sia nei riguardi della qualifica della Signoria dell'interlocutore divino sia di fronte all'ombra che copre l'affermazione scribale.

Il v. 37a ha una duplice funzione in quanto, da una parte, ritorna al secondo livello del discorso e, dall'altra, costituisce la ripresa degli elementi decisivi dei vv. 35 e 36. Alla luce, quindi, del v. 37a, il discorso di Davide fa in modo che non regga più quello degli Scribi.

(3) *Alcuni elementi da sottolineare*: è utile evidenziare alcuni aspetti sui quali si fonda la riflessione sul tema proposto:

- Il problema sollevato da Gesù non è la figura del Messia in se stessa ma quello della sua figliolanza. Le sue domande tanto nel v. 35b (Πῶς λέγουσιν οἱ γραμματεῖς ὅτι ὁ Χριστὸς υἱὸς Δαυὶδ ἔστιν;) quanto nel v. 37a (αὐτὸς Δαυὶδ λέγει αὐτὸν κύριον, καὶ πόθεν αὐτοῦ ἔστιν υἱός;) non lasciano dei dubbi. Richiama l'attenzione il fatto che rimane una domanda aperta che richiede certamente una risposta. Che Gesù non l'abbia espresso, significa forse l'assenza delle chiavi fornite da lui stesso perché l'ascoltatore ed il lettore arrivino ad essa? Ritengo che le parole del Sal 110,1 compiono tale funzione.

- Sebbene il Sal 110,1 sia sorto in un contesto diverso da quello del racconto di Mc e offra degli elementi fondamentali per l'interpretazione, è ugualmente vero che il suo uso in Mc 12,36 lo costituisce parte integrante della narrativa di Mc. Quanto afferma tale versetto del Salmo è in funzione del nuovo contesto e in tale chiave dovrebbe essere interpretato.

<sup>4</sup> La brevità richiesta mi impedisce di entrare nei particolare dei primi due testi citati; è sufficiente osservare le diverse connessioni esistenti tra i tre testi.

<sup>5</sup> Per la terminologia, cf. J.L. Ska, «Our Fathers Have Told Us». *Introduction to the Analysis of Hebrew Narratives* (SubBi 13), Roma 1990, 47, con bibliografia.

- È fuori discussione l'importanza concessa a Davide, non perché il suo nome venga citato in ogni versetto ma perché è coinvolto nei livelli due e tre del discorso totale. Questo significa che egli è presente sia nel discorso degli Scribi in quanto padre del Messia (livello tre), sia in quello da lui stesso pronunciato, in cui riconosce la sua sottomissione alla Signoria del interlocutore divino (livello tre), sia nella sintesi formulata dallo stesso Gesù nel v. 37a (livello due) che mette a confronto i suddetti discorsi.

- Infine, c'è il problema delle identificazioni. Prendiamo un caso: in nessun momento Gesù fa l'equazione tra lui stesso ed il Messia; sembra piuttosto una discussione dottrinale<sup>6</sup> attorno ad una terza persona. Bisogna riflettere su tale assenza e considerare sotto quali condizioni si arriva all'identificazione con Gesù.

## 2. LA CONOSCENZA TRASMESSA «NELLO SPIRITO SANTO»

Perché le parole di Davide «nello Spirito Santo» permettono a Gesù di dare la svolta al discorso degli Scribi, è necessario determinare in esse l'elemento centrale e gli aspetti che lo spiegano, per poter così capire la loro portata e la loro funzione. Considero il rapporto privilegiato tra Davide e lo Spirito Santo (2.1) e gli aspetti essenziali trasmessi (2.2).

### 2.1. Rapporto privilegiato tra Davide e lo Spirito Santo

È noto sin dall'AT il legame di Davide con lo Spirito: la sua regalità si svolge nell'ambito dello Spirito: «lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi» (1Sam 16,13). Vicino alla morte, Davide dichiarò: «Lo spirito del Signore parla in me (דַבְּרֵי-יְהוָה / ἐλάλησεν ἐν ἐμοί), la sua parola è sulla mia bocca» (2Sam 23,2). In questa linea si collocano le affermazioni del NT nel libro degli Atti (1,16: προεἶπεν τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον διὰ στόματος Δαυίδ; 4,25: διὰ πνεύματος ἁγίου στόματος).

Sono da valutare, comunque, due sfumature presenti in Mc 12,36: (a) come nei passi paralleli (Mt 22,43; Lc 20,42), è Davide il soggetto grammaticale del parlare, non così in 1Sam 16,13; 2Sam 23,2; At 1,16 e 4,25, dove il soggetto è lo Spirito; (b): sebbene ἐν + dativo può indicare mezzo o strumento<sup>7</sup>, il fatto che Davide sia

<sup>6</sup> Stock, *Commento*, 256: «La domanda di Gesù non è connessa in primo luogo con la propria persona. È una domanda dottrinale, concernente la retta comprensione del Cristo; [...]»; cf. più avanti la n.23.

<sup>7</sup> Cf. BDAG, ἐν, 5; N. Turner, *Syntax*, Edinburgh 1963, 252; ecc. Questo tipo d'interpretazione favorisce il modello strumentale dell'ispirazione (cf. M.R. Mansfield, «*Spirit and Gospel*» in Mark, Peabody 1987, 104; ecc.).

il soggetto suggerisce un'altra interpretazione. Rimane la verità dell'influsso dello Spirito in Davide, ma si sottolinea che il suo parlare si pone nell'ambito «spirituale» nel senso più intenso possibile (soltanto Mc 12,36; Mt 22,43), cioè in quello di un rapporto personale intenso con lo Spirito Santo<sup>8</sup>.

L'esperienza spirituale viene caratterizzata da Mc 12,36 come la partecipazione di Davide per mezzo dell'ascolto a quanto Dio dice al suo interlocutore<sup>9</sup>. Davide, infatti, è nella capacità di ripetere quanto Dio ha detto. Quello che rende conosciuto è soltanto la parola pronunciata da Dio e questa con un contenuto preciso<sup>10</sup>. Tale comunicazione e, perciò, quanto essa contiene, accade «nello Spirito Santo».

## 2.2. Gli aspetti essenziali trasmessi

Come già indicato, il discorso di Davide «nello Spirito Santo» è composto da un'introduzione al discorso di Dio e poi dal suo contenuto. Quale però è il rapporto tra queste due parti?

(1) *L'introduzione*: l'elemento chiave del discorso che Gesù attribuisce a Davide si trova nell'introduzione (ὁ κύριος μου) e non nelle parole stesse di Dio. Lo conferma la protasi del v. 37 (αὐτὸς Δαυὶδ λέγει αὐτὸν κύριον ...)<sup>11</sup>. Tale signoria è in riferimento agli uomini ma anche a Dio. L'interlocutore non è al di sopra di Dio ma è a Lui sottomesso (w. 36: Εἶπεν κύριος τῷ κυρίῳ μου, Κάθου... ἕως ἄνω θῶ ... ) e dal rapporto con Lui si definisce il suo carattere di Signore, così da potersi affermare che viene da Dio il suo essere Signore<sup>12</sup>; proprio questa vicinanza a Dio e unità con Lui fa che si trovi al di sopra degli uomini e più precisamente al di sopra di una linea genealogica come quella indicata dagli Scribi nel v. 35. Così l'aspetto essenziale che Davide trasmette «nello Spirito Santo» è che l'interlocutore divino possiede la condizione di «Signore».

<sup>8</sup> Per questo senso, cf. p.e. BDAG, ἐν, 4.a.c.; Turner, *Syntax*, 262-263.

<sup>9</sup> F. Neugebauer, «Die Davidsohnfrage (Mark XII,35-37 parr.) und der Menschensohn», *NTS* 21 (1974-1975) 81-108, 89: «Er hört, wie und was der Herr zu seinem Herrn spricht».

<sup>10</sup> Quanto Davide comunica ha il valore di «Offenbarungshorizont» (Neugebauer, «Davidsohnfrage», 89).

<sup>11</sup> Per Légasse, *Marc*, II, 760, n.20, p.e.s., si tratta di un periodo condizionale.

<sup>12</sup> Non si afferma qui che diventa Signore per mezzo dell'esaltazione, ma che questa esprime cos'è la sua Signoria. Come lo suggeriscono le parole di Mc 1,2 e lo considerano J. DUPONT, «"Assis à la droite de Dieu." L'interprétation du psaume 110 dans le Nouveau Testament», en É. Dhans (ed.), *Resurrexit. Acte du Symposium International sur la Résurrection de Jésus (Rome 1970)*, Città del Vaticano 1974, 340-422, 411 e D.H. Lührmann, *Das Markusevangelium* (HNT 3), Tübingen 1987, 209, lo era già da prima, (cioè da sempre; per il tema della preesistenza in 12,36, cf. J. SCHREIBER, *Die Markuspasion. Eine redaktionsgeschichtliche Untersuchung* (BZNW 68), Berlin - New York 1993, 240.251.258; D. Trakatellis, *Authority and Passion: Christological Aspects of the Gospel According to Mark*, Brookline 1987, 81-82).

(2) *Natura ed esercizio della signoria dell'interlocutore divino*: la rivelazione di questi aspetti è la funzione di primo ordine delle parole di Dio.

(2a) La posizione che il destinatario deve occupare –*κᾶθου*– non è indifferente perché spiega la sua signoria: per l'iniziativa divina costui viene messo nella vicinanza di Dio, precisata questa come ἐκ δεξιῶν μου. Il suo essere Signore gli viene da Dio-Signore e dal rapporto unico stabilito con Lui<sup>13</sup> in nessun modo paragonabile a quello di Dio con altre persone.

Si può ancora penetrare nel senso della prima riga del discorso di Dio: Chi è questo personaggio che già si conosce come il Signore di Davide e che soltanto al v. 37a viene identificato con il Messia? Mi sembra che il rapporto tra testo e contesto permetta di rispondere subito: è il Figlio di Dio. Infatti, dalle quattro volte che in Mc si sente la voce di Dio (1,2[3].11; 9,7; 12,36; [e con il linguaggio della parabola, 12,36 è la quinta volta]), in 1,2[3].11 e 12,36 Dio adopera il pronome di seconda persona singolare (σύ – σου – σοί) in riferimento al personaggio che in 1,3 e 12,36 viene chiamato κύριος e in 1,11 viene identificato con Gesù, Figlio di Dio. La conferma della risposta viene da 14,61-62, testo in cui si sente l'influsso del Sal 110,1: colui che vedranno ἐκ δεξιῶν καθήμενον τῆς δυνάμεως (v. 62) è lo stesso –cioè Gesù– che ha appena risposto ἐγώ εἰμι alla domanda σὺ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ εὐλογητοῦ; (v. 61; cf. 8,38)<sup>14</sup>.

In sintesi, il rapporto che c'è tra i due Signori è quello che esiste tra Padre e Figlio<sup>15</sup>. Così la partecipazione del Messia nella realtà divina raggiunge il suo livello più profondo nell'ambito dei rapporti familiari. Questo spiega perché Davide l'ha chiamato «mio Signore» e perché funziona da chiave interpretativa per i versetti che li servono da cornice.

(2b) Viene affermata nel discorso degli Scribi la *natura regale* del Messia in virtù del carattere regale del suo padre, Davide. Tale aspetto non si perde nel v. 36, infatti,

<sup>13</sup> Con G. BIGUZZI, «Io distruggerò questo tempio»: *Il tempio e il giudaismo nel vangelo di Marco*. Roma 1987, 77, crediamo che «Il Messia è “Signore” sic et simpliciter, non limitatamente a Davide.» (anche J.D.G. Dunn, «Was Christianity a Monotheistic Faith from the Beginning?», in *The Christ and the Spirit*. I: *Christology*, Grand Rapids 1998, 315-344, 337; M. Gourgues, *À la droite de Dieu: Résurrection de Jésus et actualisation du Psaume 110:1 dans le Nouveau Testament* [EtB], Paris 1978, 136); ecc. La posizione spiega la Signoria (cf. R. PESCH, *Das Markusevangelium*, I-II [HThK 2], Freiburg – Basel – Wien 1977-1980<sup>3</sup>, II: 253-254). Diverso in R.T. France, *The Gospel of Mark: A Commentary on the Greek Text* (NIC), Grand Rapids – Cambridge 2002, 488.

<sup>14</sup> Cf. posizione simile in M. Hengel, «“Setze dich zu meiner Rechten!” Die Intronisation Christi zur Rechten Gottes und Psalm 110,1», in M. Philonenko (ed.), *Le Trône de Dieu* (WUNT 69), Tübingen 1993, 108-194, 161-164.

<sup>15</sup> T. Söding, «War Jesus wirklich Gottes Sohn? Die neue Debatte um Jesus und die Christologie», *ZNT* 8 (2001) 2-13, 12: «Das Stichwort “Gottessohn” fällt nicht, steht aber unausgesprochen im Raum»; también J.A. Brooks, *Mark* (NAC 23), Nashville 1991, 201; K. Huber, *Jesus in Auseinandersetzung: Exegetische Untersuchungen zu den sogenannten Jerusalemer Streitgesprächen des Markusevangeliums im Blick auf ihre christologischen Implikationen* (FzB 75), Würzburg 1995, 420.422-423.

la posizione che occupa il Signore di Davide alla destra di Dio fa supporre la partecipazione al trono regale di Dio<sup>16</sup>, perché la regalità appartiene a Dio. Se ambedue le linee regali (v. 35: Davide – Figlio di Davide; v. 36: Dio – Signore di Davide) hanno da vedere con i rapporti padre-figlio, si afferma, dunque, la natura filiale-regale della figura in questione nei vv. 35 e 36 e si prepara la risposta alla domanda del v. 37a.

Infine, altri due aspetti che caratterizzano il Signore di Davide vengono proprio dal rapporto unico ed stretto che c'è con Dio: partecipa della *gloria* divina, aspetto che sarà visibile nel suo ritorno finale (cf. 8,38; 12,26); possiede la *potenza*, ugualmente percepibile nella sua Parusia, perché siede alla destra «della Potenza» (cf. 12,26; 14,62).

(2c) L'unità basilare tra Dio e il suo interlocutore, affermata nella prima parte del discorso divino, continua nella frase temporale della seconda parte<sup>17</sup>. Pur essendo vero che in tutto il discorso l'iniziativa appartiene a Dio, soltanto nella frase subordinata Dio si attribuisce un'azione particolare. Con essa Dio manifesta che è totalmente dalla parte del Signore di Davide; costituisce nel contempo promessa per lui e minaccia per i suoi nemici. Con tale azione, Dio risolve a favore dell'interlocutore il conflitto coi nemici e mette la base dell'esercizio della sua signoria su di loro.

In breve: le diverse caratteristiche che emergono dal rapporto tra Dio e colui che siede alla sua destra indicano la qualità della Signoria del Signore di Davide: la regalità, la gloria e la potenza, partecipate da Dio nel contesto unico del rapporto familiare.

### 3. SPIRITO SANTO E CONOSCENZA

Nel percorso suggerito da Mc 12,35-37 per arrivare alla piena conoscenza di Gesù, lo Spirito Santo occupa un posto essenziale. Tramite la risposta alla domanda delle diverse identificazioni che restano aperte nel nostro testo (3.1) e la considerazione di quello che viene conosciuto «nello Spirito Santo» (3.2), si vedrà meglio il tenore di questa constatazione.

#### 3.1. Lo Spirito Santo e le diverse identificazioni in Mc 12,35-37

Il narratore «estradietico» ha indicato che le parole di Gesù hanno il carattere di insegnamento (v. 35a); dall'altra parte, Gesù ha lasciato aperte le sue domande

<sup>16</sup> La comunità di Trono (cf. G. Rossé, *Atti degli Apostoli: Commento esegetico e teologico*, Roma 1998, 153; G. Schneider, *Die Apostelgeschichte*, I-II (HThK 5), Freiburg – Basel – Wien 1980-1982, I: 274, n.104) espressa «die unmittelbarste Form der Gottesgemeinschaft, die für einen Juden aufgrund eines alttestamentlichen Textes vorstellbar war» (Hengel, «Setze», 132; cf. 187).

<sup>17</sup> Si scopre una figura retorica chiasmica tra Dio e l'interlocutore:  $\sigma\acute{\upsilon}$  (soggetto di  $\kappa\acute{\alpha}\theta\omicron\upsilon$ );  $\mu\omicron\upsilon$ ;  $\acute{\epsilon}\gamma\omega$  (soggetto di  $\theta\acute{\omega}$ );  $\sigma\omicron\upsilon$  (2x).

(vv. 35b.37a). Sembra necessario, dunque, rispondere alle sue domande per cogliere l'essenziale della sua attività didattica. La risposta che scaturisce e verso la quale tendono gli altri elementi del testo si esprime, come abbiamo già visto, in chiave di figliolanza: la genealogia umana non determina la provenienza del Messia; questi è il Figlio di Dio. Accanto a questa linea centrale, mi sembra, restano aperte alcune identificazioni all'interno del testo, alle quali si deve rispondere per entrare nell'ampiezza del suo insegnamento. In tutti e due gli aspetti – la linea centrale di Figliolanza divina e le altre identificazioni – le parole dette da Davide «nello Spirito Santo» sono sempre quelle decisive.

(1) *L'identificazione del Messia con il Signore*: il confronto del discorso degli Scribi con quello di Davide fa emergere una domanda: qual'è il rapporto tra il Messia (v. 35) ed il Signore di Davide (v. 36)? La domanda non è scontata, perché senza la presenza del v. 37a potrebbe crearsi l'impressione di trattarsi di due figure diverse<sup>18</sup>. Gesù è l'autore della connessione: l'αὐτόν del v. 37a (= ὁ χριστός del v. 35b) è il κύριος del v. 37a (= ὁ κύριος μου del v. 36). Gesù dà dunque un'interpretazione messianica del Sal 110,1<sup>19</sup>. Perché l'argomento decisivo secondo la domanda finale di Gesù è la condizione di «Signore» per il Messia, l'unica risposta valida viene dal rapporto di questo Messia-Signore con Dio-Signore. Verità che viene, appunto, comunicata e conosciuta «nello Spirito Santo».

(2) *Chi è il padre del Messia*: indipendentemente dalle sfumature di πῶς e πόθεν, due fatti si possono affermare: da una parte, la posizione dottrinale degli Scribi richiede attenta discussione, perché problematica per Gesù<sup>20</sup>; dall'altra, chiama l'attenzione che quanto segue nel ragionamento di Gesù tramite il discorso di Davide (v. 36) non risponda in termini di figliolanza ma di Signoria. Sebbene la condizione di Signore del Figlio di Davide sia l'aspetto decisivo nell'argomento (v. 37a), il contenuto di tale Signoria espresso dal rapporto tra i due Signori induce a pensare che essa punti ad un'altra verità più profonda ancora. Infatti, l'enfasi che riceve αὐτοῦ nella domanda finale e la messa in questione di tale pronome per mezzo di πόθεν<sup>21</sup>, suggeriscono che non è Figlio «di Davide» (senso primario di

<sup>18</sup> Infatti non è garantito che il Sal 110 sia stato nella sua origine messianico, ma soltanto regale. Cf. B.C. Davis, «Is Psalm 110 a Messianic Psalm?», *BS* 157 (2000) 160-173, 173; H. Ringgren, *The Messiah in the Old Testament* (SBT 18), London 1956, 13.

<sup>19</sup> Così, per esempio, per Witherington III, *Mark*, 332, n.138.

<sup>20</sup> Qualche voce in senso contrario si sente. Ad esempio R. Feneberg, *Der Jude Jesus und die Heiden: Biographie und Theologie Jesu im Markusevangelium* (HerBSt 24), Freiburg – Basel – Wien – Barcelona – Rom – New York 2000, 286, afferma, pur riconoscendo subito la superiorità su Davide: «In der ersten Aussage bestätigt Jesus, dass er als Messias der Sohn Davids ist».

<sup>21</sup> Q. Quesnell, *The Mind of Mark: Interpretation and Method through the Exegesis of Mk 6,52* (AnBib 38), Rome 1969, 165-168, l'ha studiato nei LXX (cf. Is 41,24; Jr 15,18; Nah 3,7; Sir 27,27; Sal 120,1; Job 28,12.20; Jdt 12,3). Compare in Mc 6,2; 8,4; 12,37. Nelle due prime citazioni di Mc, πόθεν richiede come risposta la provenienza divina. Il più probabile «background» di Mc 8,4 è Nm

αὐτοῦ e contenuto del discorso degli Scribi) ma di un'altro (senso velato di αὐτοῦ), cioè, il Messia-Signore è il Figlio «di Dio»<sup>22</sup>. Questa verità viene desunta dalle parole che Davide pronuncia «nello Spirito Santo».

(3) *L'identificazione del Messia, Signore e Figlio di Dio con Gesù*: le precedenti identificazioni, interne al ragionamento di 12,35-37, richiedono un'ulteriore identificazione, cioè che l'insegnamento in terza persona si riferisce alla propria identità di Gesù<sup>23</sup>. Si trova qui un'aspetto fondamentale al quale devono arrivare gli ascoltatori e gli avversari di Gesù, specie gli Scribi. Poiché non è difficile trovare dei testi marcani che risolvono subito tale identificazione<sup>24</sup>, mi sembra opportuno domandarci come si arriva ad essa e quale posto occupa lo Spirito Santo in tale percorso.

### 3.2. Conoscenza «essenziale» di Gesù «nello Spirito Santo»

Gli elementi della pericope concorrono alla risposta della domanda guida di Mc: chi è Gesù?<sup>25</sup> In questo senso, Mc 12,35-37 è uno scalino, importante ma non esauriente, nel cammino della conoscenza di Gesù. Tre punti rendono evidente l'unico aspetto essenziale della risposta a una domanda così importante: la messianicità di Gesù è una risposta giusta ma non sufficiente (1); il rapporto tra identità di Gesù ed Spirito Santo (2); il ruolo dello Spirito nella conoscenza del mistero del Regno (3).

---

11,13-18: alla domanda di Mosè con πῶθεν (v. 13), Dio stesso risponde: δώσει κύριος ὑμῖν κρέα φαγεῖν καὶ φάγεσθε κρέα (v. 18) (Quesnell, *Mind*, 166-167).

<sup>22</sup> Non è disprezzo della figliolanza davidica del Messia (Mc 12,35.37) né della sua famiglia umana (3,31-35; 6,3). Esse non spiegano la sua provenienza; soltanto Dio la spiega. In effetti, «Die irdische Linie der Blutsverwandschaft ist Beginn, aber nicht Ziel» (A. Pohl, *Das Evangelium des Markus* (WStB), Wuppertal 1986, 451).

<sup>23</sup> E.K. Broadhead, *Mark* (RNBCom), Sheffield 2001, 98: «Though he [Jesus] does not apply the lesson to himself, the connection is obvious». Cf. ugualmente G. Jossa, *Dal Messia al Cristo: le origini della Cristologia* (StBi 88), Brescia 2000<sup>2</sup>, 79.

<sup>24</sup> Ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ Χριστοῦ υἱοῦ θεοῦ (1,1); σὺ εἶ ὁ υἱός μου [...] (1,9); σὺ εἶ ὁ χριστός (8,29); σὺ εἶ ὁ χριστός ὁ υἱός τοῦ εὐλογητοῦ; [...] ἐγὼ εἰμι (14,61-62a). Formule così precise non ci sono per Gesù-Signore (cf. 1,3; 13,35; Stock, *Commento*, 20.285; a proposito di 1,3, cf. J. Marcus, *Mark, I (1-8): A New Translation with Introduction and Commentary* [AncB 27], New York – London – Toronto – Sydney – Auckland 1999, 147-148).

<sup>25</sup> P. Müller, «*Wer ist dieser*»: *Jesus im Markusevangelium; Markus als Erzähler, Verkündiger und Lehrer* (BThSt 27), Neukirchen-Vluy 1995, 21: «Die Frage, wer Jesus ist, zieht sich in verschiedenen Variationen durch das gesamte Evangelium hindurch und ist geradezu als Leitfrage für ein angemessenes Verständnis anzusehen». Stupisce che Mc 12,35-37 non venga studiato dall'autore come parte di questa «Leitfrage».

### 3.2.1 La messianicità di Gesù non è la sua identificazione essenziale

La valida qualifica messianica di Gesù (Mc 8,29) fa parte dell'annuncio del Vangelo (cf. Mc 1,1)<sup>26</sup>; si ha l'impressione, però, che Mc abbia una certa apprensione verso la suddetta qualifica, con il risultato della messa in guardia degli ascoltatori. Due fatti puntano in questa direzione:

(1) È abbastanza costante l'uso di *χριστός* in Mc: tranne 9,41 e 13,21, in tutte le altre ricorrenze il titolo viene seguito subito o un po' più avanti nel contesto dall'identificazione di Gesù in quanto Figlio di Dio<sup>27</sup>. Ciò è evidente in 1,1 e 14,61-62a ma è pure valido in 8,27-9,13 e nel cap. 15:

8,29:	οὐ εἶ ὁ χριστός
9,7:	οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου
15,32:	ὁ χριστός ὁ βασιλεὺς Ἰσραήλ... <sup>28</sup>
15,39:	ἀληθῶς οὗτος ὁ ἄνθρωπος υἱὸς θεοῦ ἦν.

La dinamica interna di Mc 12,35-37 indica lo stesso. Il rapporto tra Messia e figlio di Davide, oggetto del discorso degli Scribi, viene riveduto alla luce del discorso di Davide. Quanto definisce la messianicità di Gesù è il suo rapporto filiale con Dio, il quale, a sua volta, getta luce sul vero legame di Gesù con il suo popolo e con le sue aspettative (cf. 15,32). Il fatto che non venga affermata in modo esplicito la filiazione divina di Gesù in 12,35-37 ma soltanto suggerita<sup>29</sup>, indica un momento preciso nel cammino del riconoscimento di Gesù (cf. 14,61-62; 15,39) offrendo, però, già le coordinate in cui esso si inserisce. La messianicità di Gesù fa parte, dunque, di un quadro cristologico più ampio dal quale non deve staccarsi<sup>30</sup>.

(2) Lo stesso contesto di Mc 12,35-37 indica qual è il limite che si può trovare nell'uso assoluto del titolo messianico. Il paragone tra 11,9b-10 e 12,34 è utile in questo senso:

<sup>26</sup> Müller, *Jesus*, 87: «Darüber hinaus wissen die Leser/innen von 1,1 an, daß es sich bei der Antwort des Petrus in 8,29 um eine zutreffende Erkenntnis handelt. Sie können – und sollen – in das Bekenntnis einstimmen.»

<sup>27</sup> La messianità, da sola, porta a delle posizioni sbagliate (cf. 13,21). L'unico Messia viene da presso Dio (cf. 13,26 con 12,36) ed è il suo Figlio (cf. 8,38 con 14,61-62).

<sup>28</sup> Sono da collegare con 15,32 i seguenti versetti dello stesso capitolo: 2.9.12.18.26.

<sup>29</sup> Giusta la qualifica di «Methode der Teil-Offenbarung» (J. Lambrecht, *Die Redaktion der Markus-Apokalypse: Literarische Analyse und Strukturuntersuchung* [AnBib 28], Rom 1967, 52).

<sup>30</sup> Sull'argomento, cf. Müller, *Jesus*, 87 e S.H. SMITH, «The Literary Structure of Mark 11:1-12:40», *NT* 31 (1989) 104-124, 124.

- 11,9b: εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος ἐν ὀνόματι κυρίου  
 11,10: εὐλογημένη ἡ ἐρχομένη βασιλεία τοῦ πατρὸς ἡμῶν Δαυὶδ  
 12,34: οὐ μακρὰν εἶ ἀπὸ τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ.

Sono dei versetti chiavi nel testo che precede l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e in quello che chiude il ciclo in cui entra Gesù a contatto con le autorità religiose d'Israele. Sebbene 11,9b-10 in forma isolata può esprimere «un tipo popolare di speranza messianica senza identificare Gesù come il Messia»<sup>31</sup>, il contesto in cui si inserisce indica che, per i suoi accompagnatori, con l'arrivo di Gesù nel nome del Signore (11,9b) si fa realtà la presenza del Regno di Davide (11,10)<sup>32</sup>. Si tratta però di una verità limitata: è vero che arriva a Gerusalemme nella sua veste messianica<sup>33</sup> l'inviato di Dio (cf. 12,6); Gesù tuttavia non fa presente il Regno di Davide ma quello di Dio (cf. 11,10 con 11,25 e soprattutto con 12,34).

La messianicità di Gesù non è dunque determinata da Davide né dalla sua identità e neppure dalla sua attività; è quanto contengono le due domande di Gesù in 12,35-37:

- 12,35: πῶς λέγουσιν οἱ γραμματεῖς ὅτι ὁ Χριστὸς υἱὸς Δαυὶδ ἐστιν;  
 12,37: αὐτὸς Δαυὶδ λέγει αὐτὸν κύριον, καὶ πόθεν αὐτοῦ ἐστιν υἱός;

La naturale domanda che emerge dalla parola di Gesù rivolta allo scriba in 12,34, cioè cosa manca per partecipare della βασιλεία τοῦ θεοῦ, può essere risposta in forma negativa da 12,35 –abbandonare il modo scribale di concepire l'identità e la funzione del Messia– e in forma positiva da 12,36-37 –identificare la presenza del Regno di Dio in e con Gesù-Messia e Figlio di Dio<sup>34</sup>. Gesù mette così lo Scriba di fronte al contenuto centrale del suo annuncio: il Regno di Dio, del quale 12,36 costituisce un'immagine di straordinaria ricchezza.

### 3.2.2. Il rapporto tra identità di Gesù ed Spirito Santo

Sottolineo con l'aiuto del macro-contesto una verità di primo ordine in Mc: non si arriva alla conoscenza dell'identità –come dell'agire– di Gesù indipendentemente

<sup>31</sup> Così W.L. Lane, *The Gospel of Mark* (NIC), Grand Rapids 1974, 398.

<sup>32</sup> Cf. Stock, *Commento*, 221.

<sup>33</sup> Cf. W.L. Matera, *The Kingship of Jesus* (SBL.DS 66), Chico 1982, 70-72; H.-J. Steichele, *Der leidende Sohn Gottes: Eine Untersuchung eigener alttestamentlicher Motive in der Christologie des Markusevangeliums. Zugleich ein Beitrag zur Erhellung des überlieferungsgeschichtlichen Zusammenhangs zwischen Altem und Neuem Testament* (MUS.KthF 14), Regensburg 1980, 153 e la sua n.167.

<sup>34</sup> Cf. K. Scholtissek, «Der Sohn Gottes für das Reich Gottes», in T. Söding (ed.), *Der Evangelist als Theologe: Studien zum Markusevangelium* (SBS 163), Stuttgart 1995, 63-90, 86.90; K. Stock, «Gliederung und Zusammenhang in Mk 11-12», *Bib* 59 (1978) 481-515, 509.

dallo Spirito Santo. Non sembra senza intenzione da parte di Gesù il riferimento agli Scribi in 12,35. Lo Spirito Santo costituisce una differenza essenziale tra i due modi di parlare: soltanto il discorso di Davide –e non quello degli Scribi– viene messo in rapporto allo Spirito Santo. Questo fatto merita di essere considerato alla luce di un’altro testo in cui si trovano seriamente coinvolti Gesù e gli Scribi: 3,22-30.

In ambedue i testi si ha la menzione dello Spirito Santo (3,29; 12,36) nel contesto della posizione assunta dagli Scribi (3,22; 12,35-37) nei confronti di Gesù in maniera esplicita (cf. 3,22.30) e implicita (cf. 12,35-37). Lo scopo dell’agire degli Scribi è quello di svuotare Gesù dalla sua qualifica divina, prendendo un’angolatura diversa in ciascuno dei testi indicati: il rapporto che definisce Gesù non sarebbe quello con Dio ma il nesso con Satana (3,22.30). Dall’altro canto, la qualifica messianica non verrebbe affermata dalla sua vicinanza a Dio ma dalla sua genealogia, eccellente sì, ma sempre umana («Figlio di Davide»).

La replica di Gesù è simile pure nei due i testi, sebbene in 12,35-37 lo faccia tramite le parole di Davide: qualsiasi risposta che non riconosca il suo livello divino è sbagliata e non procede dallo Spirito Santo. Anzi, significa proprio prendere posizione contro lo Spirito (cf. 3,22.28-30)<sup>35</sup>. Da ciò si desume che l’affermazione della verità sulla persona di Gesù avviene «nello Spirito Santo». Infatti, il diffamatorio discorso interpretativo riguardante la persona e l’agire di Gesù in 3,22.30 è in totale opposizione con quanto era già stato fermamente stabilito sin dall’inizio, cioè la totale appartenenza di Gesù a Dio (cf. 1,1.10-13.24; 3,7), contenuto ugualmente messo sin dall’inizio in rapporto allo Spirito Santo (cf. 1,10-11).

La decisiva constatazione del rapporto tra Gesù e lo Spirito Santo garantisce, dunque, la conoscenza della piena identità di Gesù: si tratta del Figlio di Dio. La sua provenienza non si spiega partendo dagli uomini (12,35) e neppure dalla sua condizione di agente satanico (cf. 3,23-27).

### 3.2.3. Il ruolo dello Spirito nella conoscenza del mistero del Regno

È possibile ancora una riflessione finale. In funzione di quale realtà si dà la conoscenza di Gesù e del suo stretto rapporto con Dio a cui si arriva «nello Spirito Santo», secondo quanto risulta da 12,35-37? Il legame già indicato<sup>36</sup> tra le parole

<sup>35</sup> In 3,29 Gesù non accusa *direttamente* di bestemmia il gruppo degli Scribi disceso da Gerusalemme; neppure si può dire, in riferimento a 12,35-37, che «la loro dottrina [...] sia contro lo Spirito Santo» (così A. Malina, *Gli scribi nel Vangelo di Marco: Studio del loro ruolo nella sua narrazione e teologia*, Katowice 2002, 218), ma la formulazione fa pensare che anche loro dovrebbero sentirsi coinvolti nell’indeterminato ὅς δ’ ἂν βλασφημήσῃ εἰς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, con la conseguenza di meritare la punizione eterna, proprio come la loro posizione, così distante da quella di Davide «nello Spirito» (12,35-37) seguita dal loro cattivo agire (12,38-40), porta Gesù a dichiarare: οὗτοι λήμψονται περισσότερον κρίμα.

<sup>36</sup> Cf. la parte finale del numerale 3.2.1(2).

di Dio rivolte al Signore di Davide con quelle che Gesù disse allo scriba in 12,34 apre la strada alla risposta: è in funzione della comprensione del «mistero del Regno di Dio» (4,11).

Sebbene siano quattro unità ben differenziate dal punto di vista formale e anche contenutistico, si può stabilire il rapporto tra due blocchi di testo: di 3,20-35; 4,1-20<sup>37</sup> con 12,28-34.35-40. Nel secondo blocco, il primo piano dato allo Scriba in 12,28-34 contrasta con lo sfondo certamente negativo che ricevono gli Scribi in 12,35-40, mentre nel primo, la condotta dei familiari di Gesù ma soprattutto degli Scribi si oppone a quella del gruppo che è attorno a lui. Se vengono lette queste contrapposizioni alla luce di 4,1-20, si capiscono sia l'appartenenza degli Scribi al gruppo di quelli che sono «fuori (ἔξω)» (cf. 4,11), sia il motivo per cui sono fuori, cioè, non hanno ricevuto il mistero del Regno di Dio (cf. 4,11), dal quale non è lontano lo scriba ben disposto (cf. 12,34), sia, infine, ciò che viene richiesto per entrare nel suo mistero.

La condotta negativa degli Scribi nei confronti tanto di Gesù quanto di quelli che l'ascoltano ha un aspetto satanico e si contrappone, perciò, allo Spirito Santo. L'equivalenza dei soggetti in 4,4 (uccelli) e in 4,15 (Satana)<sup>38</sup> e la realizzazione di simili azioni (κατεσθίω) di questi uccelli e degli Scribi (cf. 4,4; 12,40), permette di affermare l'implicito accostamento tra gli Scribi e Satana nel loro agire<sup>39</sup>.

Qual è la portata di tale affermazione? Gli effetti dell'attività degli Scribi costituiscono un serio ostacolo –satanico– alla comprensione del mistero del Regno di Dio. Infatti, la Parola seminata e ascoltata provoca l'intervento immediato di Satana per strapparla (cf. 4,15) evitando così che venga compresa. Il cammino che incomincia con l'ascolto e culmina nel comprendere viene interrotto nel suo momento iniziale da Satana<sup>40</sup>; è lui il responsabile del mancato raggiungimento dello scopo finale della Parola (cf. 4,11). Gli Scribi, con il loro parlare contro Gesù in 3,22.30, con l'insegnamento di una dottrina non completa (12,35) e con la loro condotta sbagliata (12,38-40), svolgono un ruolo simile a quello di Satana. Così,

<sup>37</sup> Dos testimonios: J.D. Crossan, «Mark and the Relatives of Jesus», *NT 15* (1973) 81-113, 90,n.1: «In other words, these links between iii 21-35 and iv 10-11 would indicate that the blind and the deaf, the unrepentant and the unforgiven of iv 10-12 have been explicitly exemplified previously in iii 21-35»; R.E. Watts, *Isaiah's New Exodus and Mark* (WUNT.2R 88), Tübingen 1997, 209: «Mark's "Parables Chapter" is the programmatic response to the climatic Beelzebul controversy». Cf. anche J. Marcus, «Mark 4:10-12 and Marcan Epistemology», *JBL 103* (1984) 557-574, 566-567.

<sup>38</sup> Cf. J. Dechow, *Gottessohn und Herrschaft Gottes: der Theozentrismus des Markusevangeliums* (WMANT 86), Neuchirken-Vluyn 2000, 173; Marcus, *Mark*, I, 309.

<sup>39</sup> L'affermazione non dovrebbe stupire se si hanno in mente le parole di Gesù a Pietro in 8,32: «ὄπαγε ὀπίσω μου, σατανᾶ, ...».

<sup>40</sup> Marcus, «Mark 4:10-12», 566, n.35: «who points out the explanation [= 4.13-20] implies that progress from mere "hearing" to "understanding" is blocked by Satan and identifies the tribulation, persecution, and cares of 4:17,19 with Satan's action» (Il corsivo è mio). Cf. S.H.T. Page, *Powers of Evil: A Biblical Study of Satan and Demons*, Grand Rapids 1995, 116, e la sua n.113 con bibliografia.

coloro che danno ascolto alla diffamazione di Gesù da parte degli Scribi sono nel grave rischio di non arrivare a comprendere<sup>41</sup>. Con la loro posizione teorica e pratica cercano di impedire che vengano comprese la sua persona e il suo agire.

È vero che in 4,1-20 non si menziona lo Spirito Santo; esiste però un indizio che fa sentire la sua presenza. La totale contrapposizione risultante da 3,22-30 tra l'entità satanica –nel v. 30 chiamata appunto «spirito immondo»– e lo Spirito Santo (v. 29) permette di completare il quadro in 4,1-20, così da potersi dire che se Satana è l'ostacolo per la comprensione della Parola di Gesù e, con essa, della sua persona ed opera, è lo Spirito Santo colui che la garantisce, così come risulta anche da 12,35-37 (cf. 1,10-13)<sup>42</sup>. In questo senso, se Satana svolge una funzione negativa, lo Spirito Santo possiede una «portata epistemologica» privilegiata che si riflette nella conoscenza tanto di Gesù<sup>43</sup> quanto del Regno di Dio da parte di quelli che ascoltano e comprendono, cioè dai suoi discepoli.

## CONCLUSIONE

Il fatto che la totalità del discorso di Gesù in 12,35b-37a sia stato caratterizzato come insegnamento (12,35a) contrasta con la forma aperta delle domande con cui inizia e si chiude il suo discorso. L'ascoltatore viene così decisamente coinvolto: la sua risposta manifesta l'aver capito o meno quanto ha insegnato Gesù. Essa è impossibile senza la contemplazione e la decodificazione dell'immagine celeste trasmessa da Davide.

La centralità di 12,36 viene affermata non soltanto dalla sua posizione materiale nel testo ma soprattutto dalla funzione del suo contenuto. Le parole pronunciate «nello Spirito Santo» contengono diverse chiavi che convergono in un punto unico: spiegano chi è Gesù. La qualifica messianica di Gesù non viene negata; il testo però nel suo v. 36 offre le coordinate perché venga giustamente capita.

Mc 12,35-37 è un punto importante nel cammino della conoscenza «essenziale» di Gesù, ma non è esauriente né definitivo. Quanto afferma di esplicito –Messia e Signore– è al servizio della confessione verso la quale punta la pericope –e anche tutto il racconto di Mc– ma che non è ancora il momento di diventare esplicita: la filiazione divina di Gesù (cf. 14,61-62; 15,39 e anche 1,1). Senza di essa, qualsiasi conoscenza di Gesù sarà limitata. Ogni risposta che non riconosca la sua condizione divina non si colloca nell'ambito dello Spirito Santo (cf. 1,10-11) e perciò è sbagliata o, come minimo, insufficiente, potendo persino costituire allo stesso tempo una presa di posizione contro Gesù e contro lo Spirito (cf. 3,22-30).

<sup>41</sup> Feneberg, *Jude*, 119-120: «Jetzt haben ihn [= Gesù] die Schriftgelehrten zum Irrlehrer erklärt. Damit fordern sie die Menschen auf, ihm nicht weiter zuzuhören».

<sup>42</sup> Cf. P. Lamarche, *Évangile de Marc* (EtB.NS 33), Paris 1996, 124.

<sup>43</sup> Cf. C. Brown, *Miracles and the Critical Mind*, Grand Rapids – Devon 1984, 308.

La proclamazione della più positiva notizia è l'arrivo definitivo della Signoria di Dio (cf. 1,15), dalla quale non si può staccare Gesù, Messia, Signore e Figlio di Dio (1,1.3; 12,36). È questo il contenuto centrale del Vangelo. L'eccezionale immagine che trasmette Davide di questo Regno e del posto che Gesù occupa in esso permette di affermare che il mistero del Regno di Dio e il mistero di Gesù sono due realtà intrinsecamente correlate, così che per possedere il Regno di Dio è necessario accettare Gesù. Lo Spirito Santo è in funzione dell'intelligenza di questa rivelazione e ogni discorso che cerchi di esprimerla non può fare a meno di Lui (cf. anche 13,11).